

**Francesco Bianco**

Il ruolo del romanesco nei

# *Römische Studien*

di K. L. Fernow

**Romanisches Seminar der Universität Heidelberg**  
**Sprachwissenschaftliches Seminar: "K. L. Fernow grammatico e dialettologo"**  
**Prof. Dr. Edgar Radtke**  
**SS 1998/99**



## SOMMARIO

|  |    |
|--|----|
| Introduzione .....   | 3  |
| La considerazione del romanesco: eine melodische Aussprache.....               | 4  |
| Le varietà del romanesco .....   | 5  |
| La varietà giudaico romanesca.....   | 6  |
| Tratti linguistici della lingua di Roma .....                                  | 7  |
| Il lessico .....   | 9  |
| La tradizione letteraria romanesca. Dal romanesco antico a quello attuale..... | 10 |
| Conclusioni .....  | 11 |
| Bibliografia .....   | 13 |

## **Introduzione**

Karl Ludwig Fernow nacque a Blumenhagen nel 1763. Impiegato in una farmacia di Lubecca, sotto l'influenza dell'amico pittore A. J. Carstens si dedicò allo studio dell'arte.

Trasferitosi a Jena, studiò anche filosofia kantiana.

L'Italia, tuttavia, segnò la svolta dei suoi interessi: andò prima a Firenze; poi, nel 1794, a Roma, dove soggiornò - convivendo, per lungo tempo, con l'amico pittore - fino al 1803 - tenendo, fra l'altro, una serie di lezioni di filosofia e arte -.

Nel 1803 si recò a Jena, dove gli fu assegnata una cattedra universitaria che lasciò, per malattia, dopo soli sei mesi. Diventò dunque bibliotecario della duchessa Anna Amalia di Sassonia, a Weimar.

L'Italia, come detto, fu il centro dei suoi interessi. In Germania Fernow fu editore di Ariosto, Dante e Tasso; biografo e critico di Canova; scrisse una grammatica per l'apprendimento della lingua italiana da parte dei tedeschi; alla cultura dell'Italia e di Roma in particolare dedicò *Sitten- und Kulturgemälde von Rom* e i *Römische Studien*, nel cui terzo volume descrisse il panorama dialettale italiano del suo tempo.

## La considerazione del romanesco: eine melodische Aussprache.

Alta è la considerazione che Fernow ha del romanesco: la posizione che esso occupa nei *Römische Studien*, del resto, è di tutto riguardo. Il punto di partenza dello studioso è la lingua standard - *die reine Sprache* - e i dialetti che più vi si avvicinano: quelli toscani.

Egli si propone quindi di analizzare, via via, i vernacoli italiani, dai più vicini al toscano ai più lontani.

Non a caso, dunque, la trattazione del dialetto di Roma segue immediatamente quella dei dialetti toscani: dopo questi è proprio il romanesco ad avvicinarsi maggiormente alla *reine Sprache*; in alcuni aspetti esso risulta anzi migliore: l'intonazione e la pronuncia - *Aussprache* -.

La *Aussprache* romana viene appunto definita *offene, runde, voltönende, melodische*<sup>1</sup>; in nessun'altra provincia o città italiana, prosegue Fernow, si parla in maniera così chiara, tanto che egli stesso definisce la parlata romana "una musica".

In questo egli dichiara di distaccarsi da Jagemann, il quale - condizionato dal suo lungo soggiorno a Firenze tanto da non fare più caso ai tratti più vernacolari del fiorentino<sup>2</sup> - affermava il primato della pronuncia toscana.

Per Fernow invece la pronuncia romana è la migliore d'Italia e cita il detto *lingua toscana in bocca romana*<sup>3</sup>.

Non si creda, tuttavia, che egli abbia del romanesco una visione monolitica e, di conseguenza, che questa affermazione del primato nella pronuncia valga per tutto il romanesco. Con forte sensibilità sociolinguistica, si riferisce solo alla varietà parlata dalle classi superiori - *die gebildete Römers* - quella in cui i caratteri vernacolari più rozzi - *die Idiotismen des Römischen Dialekts*<sup>4</sup> - spariscono, lasciando spazio all'armonia di cui egli parla.

Con termini attuali si potrebbe parlare, più che di dialetto, di una varietà regionale di italiano. Il popolo, sostiene Fernow (1808: 286 e sgg.), parla una lingua ben diversa e meno elegante rispetto alle classi colte; tuttavia, «spricht nirgends in Italien das Volk so deutlich und leichtverständlich wie in Rom, welches der Fremde dem es gut zu statten komt, am besten beurteilen kan» (Fernow 1808: 289).

---

<sup>1</sup> Cfr. Fernow (1808: 286).

<sup>2</sup> Cfr. Fernow (1808: 286, in nota).

<sup>3</sup> Cfr. Fernow (1808: 284).

<sup>4</sup> Cfr. Fernow (1808: 285).

## Le varietà del romanesco

Individuata la natura composita dell' oggetto di analisi, Fernow (1808: 290 e sgg.) ne passa in rassegna alcuni degli elementi costitutivi; sempre per usare termini della linguistica moderna, egli affronta il problema della variazione diastratico diatopica.

Proprio come farebbe uno studioso di oggi, cerca di individuare le zone dove si concentrano gli strati più bassi della popolazioni, quelli che meglio conservano la parlata locale. Del resto, «im Munde des gemeinen Volks erscheint die Mundart in ihren wahren Gestalt» (Fernow 1808: 289).

Tre sono le zone individuate come maggiormente conservative: quella della *Porta del Popolo*, quella compresa tra i colli *Esquilino*, *Quirinale* e *Campidoglio (Monti)* e quella di *Trastevere*<sup>5</sup>. Per quel che riguarda la prima zona, possiamo dire che lo sviluppo urbanistico e storico della città negli ultimi due secoli ha fatto perdere quel carattere linguistico che Fernow gli attribuiva. Resta invece valida l' indicazione di Monti e di Trastevere che, assieme a *Testaccio* e ad altri quartieri<sup>6</sup>, costituiscono le sacche principali del romanesco, varietà con uno status piuttosto precario.

Egli segnala inoltre la presenza di varietà dell' hinterland: nei Castelli romani, a Ostia, a Tivoli, nella Sabina.

---

<sup>5</sup> A proposito delle diverse zone, Fernow segnala che esse conservano caratteristiche linguistiche che le distinguono l' una dall' altra, ma non indica alcun esempio.

<sup>6</sup> Sulla scorta di Stefinlongo (1985: 49), aggiungiamo i rioni Borgo e Trevi.

## **La varietà giudaico romanesca<sup>7</sup>**

Non sfugge all' osservazione di Fernow (1808: 292) la presenza di caratteristiche proprie del romanesco parlato dagli ebrei di Roma. Si parla di varietà giudaico romanesca in riferimento all' istituzione del ghetto, nel 1555. Ciò fece sì che la parlata dialettale degli ebrei che lo popolavano restasse impermeabile alle innovazioni che il romanesco subì fra '500 e '600, allorché perse molti caratteri che lo avvicinavano ai dialetti meridionali e si avvicinò al toscano.

La parlata degli ebrei restò invece abbastanza fedele al romanesco antico, con l' introduzione di pochi sporadici vocaboli veicolati dagli ebrei cacciati dalle altre parti d' Europa e rifugiatisi nel ghetto di Roma - ma si tratta per lo più di parole entrate nel linguaggio assieme a nuovi referenti: prestiti di necessità, che non comportano un' alta influenza culturale -. Invece l' influenza linguistica degli ebrei venuti dal sud rafforzarono quei caratteri meridionali del romanesco medievale, accentuando il distacco fra il nuovo romanesco toscanizzato e la varietà giudaica. Inoltre, a scopo criptico - poiché attorno ad essi regnava un clima di ostilità per ragioni economico religiose - o con valenza espressiva, gli ebrei romani introdussero, nella loro parlata, vocaboli dell' ebraico i quali, adattandosi nella veste morfonologica, entrarono in pieno nel dialetto e a volte nell' italiano; si pensi, ad esempio, a parole come *fasullo* o *abbacchiato*.

---

<sup>7</sup> Sull' argomento cfr. Toaff (1989).

## Tratti linguistici della lingua di Roma

Senza pretesa di esaustività e sulla base delle proprie osservazioni e del proprio corpus - esiguo -, Fernow prova a dare una descrizione dei caratteri del romanesco:

1. Trasformazione - *Verwandlung* - di *l* in *r*: più propriamente, il fenomeno viene detto rotacizzazione di *l* preconsonantica, come mostrano gli esempi che lo stesso Fernow (1808: 292) propone: *corpa*, *vorta*, *mórto*, *urtime*, *arcuni*, *cortello*; cfr. Rohlfs (§ 243). Fernow non ne fa menzione, ma occorre segnalare come il nesso *ld* invece si assimili: lat. CAL(I)DUS > *callo* (caldo) piuttosto che *\*cardo*. Oggi tuttavia questo tratto è in regresso: non si ha più *sòllo*, ma *sòrdo*<sup>8</sup>; cfr. Vignuzzi (1991: § 17).
2. Trasformazione di [j] in [gj] a [λλ]: es. *agliuto* (aiuto), *gioglia* (gioia), *gliotto* (ghiotto), *vasoglio* (vassoio). Vignuzzi (1991: § 23) segnala il passaggio [lj] > [λλ] > [jj]; potrebbe perciò trattarsi di ipercorrettismo.
3. Trasformazione di *nd* in *nn*: l'assimilazione progressiva del nesso *nd*<sup>9</sup>, come indica lo stesso Fernow (1808: 293) è comune a tutta l'area centromeridionale<sup>10</sup>. A tutt'oggi è uno dei fenomeni più caratterizzanti della parlata romana e può addirittura passare alla varietà regionale di italiano<sup>11</sup>; Fernow ignora invece l'assimilazione progressiva di *mb*<sup>12</sup>, oggi in netto regresso<sup>13</sup>.
4. Trasformazione di [s] postconsonantica in [ts]: l'affricazione di *s*, più precisamente, si riscontra dopo liquida o nasale; oltre agli esempi proposti da Fernow (1808: 293) possiamo citare *inzomma* (insomma) e *nun zo* (non so), presi dal Belli<sup>14</sup>. Troncon/Canepari (1991: § 2.75) lo considerano uno dei tratti più resistenti del romanesco, tanto da poter risalire nella varietà regionale di italiano.
5. Apocope di *-re* nell'infinito dei verbi<sup>15</sup>: es. *annà* (andare), *amà* (amare), *temé* (temere), *dormì* (dormire), *fa* (fare), *sta* (stare). A volte, segnala Fernow (1808: 293), l'accento tende ad arretrare sulla sillaba precedente; es. *véde* (vedé), *séde* (sedé). Più precisamente, questo accade per i verbi in *-è*<sup>16</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. LRL.

<sup>9</sup> Cfr. Vignuzzi (1991: § 19), Rohlfs (§ 253).

<sup>10</sup> Fernow (1808: 293): «Diese Verwandlung [...] ist allen übrigen südlichen Dialekten, dem Neapolitanischen, Kalabresischen, Sizilianischen und Sardischen, gemein».

<sup>11</sup> Cfr. Troncon/Canepari (1991: § 2.52).

<sup>12</sup> Cfr. Rohlfs (§ 254).

<sup>13</sup> Cfr. LRL.

<sup>14</sup> Cfr. Vignuzzi (1991: § 22).

<sup>15</sup> Fernow (1808: 293): «Den Infinitiv Zeitwörter verkürzt er immer um die letzte Silbe re oder verwandelt in ne».

<sup>16</sup> Cfr. Rohlfs (§ 612), Troncon/Canepari (1991: § 2.111), Vignuzzi (1991: § 26).

6. Epitesi di *-ne*<sup>17</sup>: Fernow (1808: 293) ne parla, con un po' di imprecisione, a proposito dell' infinito verbale, proponendo gli esempi *annane, temene, dormine, fane*, etc. e aggiunge che lo sviluppo di un *ne* paragogico si verifica spesso coi monosillabi o con le parole tronche, specie se esse terminano il discorso; es. *venite sune* (venite su), *andate giune* (andate giù), *sine* (sì), *none* (no)<sup>18</sup>; cfr. Vignuzzi 1991 (§ 29).
7. Metatesi - *Versetzung* - in parole contenenti *r*: la metatesi è un fenomeno proprio soprattutto delle varietà più popolari; es. *frebbe* (febbre), *crapa* (capra), *craparo* (capraro), *grolia* (gloria) (Chiappini), *streminio* (sterminio)<sup>19</sup>.
8. Epentesi di *v* tra due vocali in iato; il fenomeno è frequente, come mostrano anche gli esempi che propone Fernow (1808: 294), nei nomi propri di persona: es. *Pavolo* (Paolo), *Lavora* (Laura)<sup>20</sup>. Il fenomeno è diffuso in generale nel meridione. Tra i fenomeni di epentesi Fernow non segnala invece l' anaptissi (epentesi vocalica) in casi, ad esempio, come quelli del suffisso *-ismo*, che diventa *-isimo*; es. *catechisimo* (catechismo)<sup>21</sup>.
9. Fernow segnala inoltre i dimostrativi *questui* (costui), *questei* (costei), *questoro* (costoro), *quelui* (colui), *quelei* (colei), *quoloro* (coloro)<sup>22</sup> e l' indefinito *gnisciuno* (nessuno) nel quale si riscontra la palatalizzazione di *n* di fronte a *i*<sup>23</sup>.
10. *Intel* al posto di *nel*; es. *intel capo* (nel capo); *sinenta* e *insinenta* per *sino* e *insino*; *innelmentre* per *frattanto*.
11. Uso di *Lei* invece che *Ella* come allocutivo nella forma cortese. Il fenomeno è diventato comune a tutto l' italiano.

<sup>17</sup> Fernow (1808: 293): «Die Partikeln ne hängt er gern an alle einsilbigen Wörter, oder an solche, die den Ton auf der letzten Silbe haben, vornemlich wenn sie die Rede endigen, oder wenn eine Pause folgt».

<sup>18</sup> Cfr. Rohlfs (§ 336), Vignuzzi (1991: § 29).

<sup>19</sup> Cfr. Rohlfs (§ 322).

<sup>20</sup> Cfr. Rohlfs (§ 339).

<sup>21</sup> Cfr. Rohlfs (§ 338), Troncon/Canepari (1991), Vignuzzi (1991: § 28).

<sup>22</sup> Cfr. Rohlfs (§ 494).

<sup>23</sup> Cfr. Vignuzzi (1991: §§ 20, 36).

## Il lessico

A proposito del romanesco, Fernow (1808: 294 e sgg.) segnala la presenza di un ricco vocabolario sinonimico<sup>24</sup>. Solo per citare il primo esempio proposto, spada è detta anche *el crudo*, *Durlindana*, *martina*<sup>25</sup>, *palosso*, *saraca*<sup>26</sup>, *scivola*, *sferra*, *tacchia*<sup>27</sup>.

Molti di questi vocaboli<sup>28</sup>, a conferma dei rilevamenti di Fernow, compaiono anche nel Vocabolario di Chiappini (1945) curato da Bruno Migliorini: ai già citati *martina*, *saraca*, aggiungiamo *fongo* 'fungo; per metafora, cappello basso a cupola tonda', *sbruffo* 'regalìa data di nascosto per tacitare o per ottener favore o privilegio', *chiodo* 'baiocco, moneta di rame', *mengoti*, *ciospa*, *screpante* 'millantatore', *fangose* 'scarpe'; *ruspi*, che Fernow segnala come 'soldi, denaro', trova corrispondenza in *ruspà* 'raspare, razzolare; traslato, guadagnare', presente in Chiappini (1945); altre voci, viceversa, assumono in Chiappini (1945) tutt' altro significato: *tacchia* 'scheggia' e non 'spada', come vorrebbe Fernow; *puzzolana* 'pozzolana' e non 'denaro', *gnàgnera* 'cosa piccola, ma continuamente ripetuta' invece di 'sonno'.

Non sfugge a Fernow l' appartenenza di molti di questi vocaboli al *gergo* o *lingua furbesca* - *Gaunersprache* -, definita come varietà parlata dai «Blinden, Betlern und anderem losen, herumstreichenden Gesindel» (Fernow 1808: 296): i cosiddetti *gruppi sociali marginali* presenti nelle piazze, nei mercati e nelle fiere.

Contrariamente a quanto sostenuto oggi da Sanga (1993), Fernow afferma che questa lingua furbesca è diversa in ogni provincia italiana; essa ha avuto, come lo stesso Fernow riconosce, contatti con la lingua dei letterati, che non di rado ne hanno mutuato espressioni e modi di dire; relativamente al fiorentino egli cita il Buonarroti e il Lippi, ma si potrebbero aggiungere, per quel che riguarda il '400 e il '500, il Pulci e l' Ariosto; nel '200, i poeti comico realistici.

L' attribuzione di questa appartenenza al gergo non pare in effetti azzardata, almeno in alcuni casi: parole come *martino*, *grima*, *fongo*, *fangose*, *calcosa*, *bigonzi* compaiono in alcuni repertori di lessico furbesco come Biondelli (1969) e Prati (1978).

---

<sup>24</sup> Fernow (1808: 294): «Ausserdem ist die Mundart des gemeinen Volks in Rom sehr reich an eigenen Ausdrücken, und an verschiedenen Benennungen für einen und denselben Gegenstand».

<sup>25</sup> In Chiappini compare *martino* 'specie di pesce, *Lophius budegassa*; coltello da tasca di lama lunga'

<sup>26</sup> In Chiappini compaiono le due varianti *saraga* e *saracca* 'salacca; per metafora, donna magrissima; per ischerzo, spada'; cfr. anche Troncon/Canepari (: *saraca* 'salacca, sardella').

<sup>27</sup> Cfr. Chiappini (: *tacchia* 'scheggia'); Troncon/Canepari (: *tacchia* 'scheggia'); l' esempio è tratto dalla *Dissertazione* del Micheli anteposta al proprio canzoniere.

<sup>28</sup> Alcuni dei quali, per lo meno, tratti dalle glosse del *Meo Patacca* di Giuseppe Berneri, una delle fonti di Fernow. Cfr. Cortelazzo (1980: 80).

## La tradizione letteraria romanesca. Dal romanesco antico a quello attuale.

Nel lamentare la scarsità di testi letterari in lingua volgare di Roma, Fernow cita *El Maggio romanesco* di Giovanni Camillo Peresio, *El Meo Patacca* di Giuseppe Berneri e l'anonima *Vita di Cola di Rienzo*<sup>29</sup>.

Parlando dell'antico dialetto romanesco - detto oggi *romanesco di prima fase* -, osserva acutamente come esso si avvicini ai dialetti meridionali e al napoletano assai più che non la lingua parlata a Roma nel suo tempo. Il motivo è espresso solo in nuce.

In effetti, tra il 15° e il 16° secolo, avvenne quella che passa sotto il nome di *toscanizzazione* del romanesco, cioè il progressivo allontanamento di questa varietà dai dialetti meridionali e l'acquisizione di caratteri comuni al toscano - il passaggio, dunque, al romanesco moderno, o *di seconda fase* -. Ad esempio, in questo periodo il romanesco perse il dittongamento metafonetico, tratto proprio del napoletano e dell'area meridionale intermedia.

La ragione fondamentale della toscanizzazione del romanesco fu la presenza a Roma di papi medicei<sup>30</sup>.

La trattazione si conclude con la citazione, per esteso, di due sonetti di Benedetto Micheli nonché del primo capitolo della *Vita di Cola di Rienzo*, sopracitata.

Benedetto Micheli è stato un autore semiconosciuto per diverso tempo. Il primo a darne notizia fu proprio Fernow, scopritore a Weimar dei manoscritti che ne contengono l'opera.

Il Micheli, vissuto a Roma durante il 18° secolo, fu musicista e pittore; della sua attività musicale si sa che egli non solo dovette avere successo come compositore: fu anche «valente concertista di flauto e strumentista d'organo» (Moroni 1989: 87); della sua attività pittorica, invece, non si sa nulla. Successivamente, forse in seguito a malattia, si dedicò alla letteratura. Compose un poema in 12 canti, *La libbertà romana acquistata e defesa*, sulla cacciata dei Tarquini da Roma, e numerosi sonetti: una quarantina costituiscono un canzoniere amoroso dedicato alla donna amata, gli altri hanno come argomento figure della Roma repubblicana<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Altrimenti conosciuta come *Cronica* di Anonimo romano.

<sup>30</sup> Sull'argomento cfr. Ernst (1970).

<sup>31</sup> Occorre precisare che l'intera produzione letteraria del Micheli, realizzata nell'arco del ventennio 1750-70, fu in dialetto romanesco. In effetti il Micheli è considerato il fondatore del teatro dialettale di Roma. Sull'opera del Micheli cfr. Moroni (1989) e Carducci (1989); una bibliografia sul Micheli si trova in Moroni (1989: 84).

## Conclusioni

Pur presentandosi come fortemente lacunosa, questa trattazione di K. L. Fernow colpisce per l'acume di certe osservazioni.

Certamente né i metodi di rilevamento dei dati - desunti, dobbiamo credere, dal ricordo del proprio soggiorno romano nonché da un esiguo<sup>32</sup> corpus di fonti scritte - né l'elaborazione degli stessi risponde a metodi accettabili dal dialettologo moderno; non risulta, infatti - come in effetti non poteva essere -, che egli abbia mai realizzato alcuna inchiesta; si basò, per le sue analisi, sullo spoglio di testi scritti e letterari, che mal si adattano a rappresentare l'uso effettivo del vernacolo da parte del popolo; inoltre, ed era inevitabile, le sue conclusioni risultano talvolta imprecise, e comunque non esauriscono affatto il problema di descrivere sistematicamente il romanesco; il quale, per altro, manca a tutt'oggi di una trattazione esaustiva e sistematica<sup>33</sup>. Le ragioni di tale carenza, cui non pongono definitivo rimedio né la succinta nota linguistica ai sonetti del Belli di Vignuzzi (1991), né il LRL né altri studi parziali, sono forse da ricercarsi nelle difficoltà di analisi che un oggetto composito, vasto e sfuggente come il romanesco comporta: la compresenza di più varietà, la dinamica centro-hinterland, la vicinanza all'italiano..., tutte questioni che a Fernow, almeno in nuce, non sfuggirono. Ciò nondimeno, sottraendosi a ogni tipo di elucubrazione sui metodi - che ne avrebbe potuto ostacolare il lavoro e che, troppo spesso rallenta o ferma l'attività dei ricercatori moderni -, egli si dedicò al proprio lavoro affrontandone le difficoltà e imbattendosi negli inevitabili errori.

Bisogna inoltre considerare che il capitolo sul romanesco si inserisce in una trattazione dell'intero panorama dialettale italiano<sup>34</sup>, la cui mole, per qualsiasi studioso di ogni tempo, sarebbe inaffrontabile a patto di non rinunciare a grossi sacrifici e tagli.

Tuttavia, più di essi colpisce l'esattezza di alcune osservazioni e la forte sensibilità linguistica che sovrintende all'intera trattazione; l'aver concepito, assai prima dei tempi della dialettologia moderna, attenta alla variazione e alle dinamiche sociolinguistiche della realtà urbana, che aveva di fronte non un oggetto monolitico, ma un diasistema linguistico, al cui interno si potevano rilevare varietà diatopiche e diastratiche. Tutto ciò, con le dovute precisazioni e i necessari approfondimenti, resta valido.

Superati, agli occhi di una linguistica meramente descrittiva, appaiono invece i giudizi di valore sulla pronuncia romana<sup>35</sup>, pur restando valida la considerazione di una certa vicinanza tra il romanesco - nella sua varietà più alta - e il toscano - ossia l'italiano -.

---

<sup>32</sup> Cfr. Fernow (1808: 495-497).

<sup>33</sup> Vignuzzi (1991: 745) denuncia l'assenza di «una descrizione completa e puntuale del romanesco di Belli».

<sup>34</sup> Sul valore della classificazione dialettale operata dal Fernow, cui lo stesso Diez riconobbe un debito, cfr. Cortelazzo (1980: 120).

A Fernow inoltre resteremo sempre debitori della scoperta dei manoscritti di Weimar, depositari dell' opera di Benedetto Micheli, «uno dei poeti romani più originali del 18° secolo» (Moroni 1989: 83).

---

<sup>35</sup> Non isolati, per altro, nella storia della dialettologia prescientifica italiana: già Angelo Rocca, nel 16° secolo, aveva dato «la palma per correttezza di pronuncia e scelta di vocabolario a Roma» (Cortelazzo 1980: 69).

## Bibliografia

- Benincà, P. (1994), *Linguistica e dialettologia italiana* in Lepschy, G. C., *Storia della linguistica*, 3° vol., Il Mulino, Bologna 1994
- Benincà, P. (1996), *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Unipress, Padova 1996
- Biondelli, B. (1969)<sup>36</sup>, *Studi sulle lingue furbesche*, Forni, Bologna
- Carducci, P. (1989), *Il romanesco nel Settecento* in De Mauro (a cura di) (1989)
- Chiappini = Chiappini, F., *Vocabolario romanesco. Edizione postuma delle schede a cura di Bruno Migliorini, seconda edizione con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi*, Casa editrice Leonardo da Vinci, Roma 1945
- Cortelazzo, M. (1980), *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Narr, Tubinga
- D' Achille, P./Giovanardi, C. (1984), *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I, *Dalle origini al 1550*, Bonacci, Roma
- Dardano, M. (1996), *Manualetto di linguistica italiana*, seconda edizione ampliata, Zanichelli, Bologna
- De Mauro, T. (a cura di) (1989), *Il romanesco ieri e oggi. Atti del convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell' Università di Roma «La Sapienza»*, Bulzoni, Roma
- Ernst, G. (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. Und 16. Jahrhundert*, Niemeyer, Tubinga
- Fernow, C. L. (1808), *Römische Studien*, 3° vol., Gessner, Zurigo
- Gabetti, G. (1949), *Fernow, Karl Ludwig* in A.A.V.V., *Enciclopedia italiana*, vol. XV°, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, p. 39
- LRL = Vignuzzi, U., *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio* in Holtus, G./Metzeltin, M./Schmitt, C. (a cura di), *Lexikon der Romanischen Linguistik*, vol. IV, *Italiano, Corso, Sardo*, Max Niemeyer Verlag, Tubinga 1988: § 5.6. *Il dialetto romanesco*
- Moroni, O. (1989), *Il Parnaso in negativo: il «Canzoniere Amorososo» di Benedetto Micheli* in De Mauro (a cura di) (1989)
- Niceforo, A./Sighele, S. (1987), *La mala vita a Roma*, Forni, Bologna
- Prati, A. (1978), *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell' origine e nella storia. Nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli*, Giardini e stampatori in Pisa, Pisa

---

<sup>36</sup> Ristampa anastatica dell' edizione originale, stampata a Milano nel 1846.

- Rohlfs = Rohlfs, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., *Fonetica, Morfologia, Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1966-69
- Sanga, G. (1993), *Gerghi* in Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all' italiano contemporaneo. Le variazioni e gli usi*, Laterza, Roma-Bari 1993
- Stefinlongo, A. (1985), *Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca* in «RID» 9, pp. 43-67.
- Toàff, E. (1989), *Il giudaico-romanesco: una testimonianza* in De Mauro (a cura di) (1989)
- Troncon, A./Canepari, L. (1991), *Lingua italiana nel Lazio*, Jouvence, Roma
- Vignuzzi, U. (1991), *Nota linguistica* in Belli, G. G., *Sonetti*, Garzanti, Milano 1991